

**LA RINASCITA DEL TERZ'ORDINE FRANCESCANO  
NELLA TERRA D'OTRANTO DURANTE LA FASE  
POST-RISORGIMENTALE NEGLI SCRITTI  
DI P. MICHELE SEMERARO DA MASSAFRA (1817-1885)**

1. - *Linee prosopografiche: un Frate Minore nella tempesta.*

Se, sul piano religioso e sociale, l'Ottocento costituì il secolo del razionalismo, della negazione di Dio, dell'idealismo, del positivismo, dei movimenti liberali e dei problemi economico-sociali, fu anche il periodo del ritorno alla tradizione, del romanticismo, della religiosità e dell'entusiasmo per S. Francesco d'Assisi. Da tale angolo di visuale l'Ottocento fu il secolo di Alessandro Manzoni, di Frédéric Ozanam, di Mons. Wilhelm Emmanuel Ketteler, di Juan Donoso Cortés, del cardinale Henry Edward Manning e della riscoperta del Terz'Ordine Francese come movimento evangelico-sociale.

La generale simpatia, che l'Ottocento nutrì per S. Francesco, permise la diffusione dell'ideale serafico in mezzo al popolo sulla via di alcuni periodici quali *Annales franciscaines* (1861), *Année franciscaine*, *Annali francescani* (1870) e *L'Eco di San Francesco* (1873)<sup>1</sup>.

Ma la ripresa del Terz'Ordine ebbe la spinta propulsiva più autorevole nell'iniziativa di Leone XIII che, con la costituzione apostolica *Misericors Dei Filius* del 30 maggio 1883, lo propose come movimento finalizzato alla riforma integrale del popolo di Dio. Il medesimo pontefice già un anno prima, cioè il 17 settembre 1882, in occasione del settimo centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi, aveva indirizzato ai vescovi del mondo l'enciclica *Auspicato concessum*, con cui, esaltando il Santo Poverello, aveva

---

<sup>1</sup> Per le linee essenziali relative alla rinascita del Terz'Ordine Francese durante il secolo XIX rinvio a A. GEMELLI, *Il Francescanesimo* (ed. 8<sup>a</sup>), Milano [1979], 311-38; P. PÉANO, *Histoire du Tiers-Ordre* (ed. 2<sup>a</sup>), Paris 1952; L. IRIARTE, *Storia del Francescanesimo*, Napoli 1982, 51 e 573-79.

indicato quella istituzione come il fermento innovatore della società cristiana<sup>2</sup>.

Inserendosi in tale risveglio P. Michele Semeraro da Massafra svolse la sua attività ministeriale di scrittore. Egli, dal 1847, ricoprì l'ufficio di lettore di discipline teologiche nel Convento di S. Maria della Pietà in Ugento, finché nel capitolo celebrato nella stessa dimora il 20 aprile 1857, i padri vocali lo elessero ministro provinciale. Da allora, ininterrottamente fino al 1884, in tempi difficilissimi per gli Ordini religiosi, governò la Provincia Minoritica di S. Antonio della Regolare Osservanza in Terra d'Otranto<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Per l'enciclica *Auspicato concessum* v. *La Civiltà Cattolica* 33 (1882) 5-23. La costituzione *Misericors Dei Filius* si può consultare in A. PERUFFO. *Ardor Serafico*, Roma [1954], 45-9.

<sup>3</sup> Dal certificato di nascita, custodito nell'Archivio di Stato di Lecce, si rileva che P. Michele Semeraro era nato a Massafra (Taranto) l'8 maggio 1817 nella dimora segnata col n. 50, in via SS. Medici, da Francesco Semeraro d'anni 36, di professione « massaro di campo » e dalla sua moglie Giuseppa Petruzzi (o Petruzzo, come si legge nel Registro dei nati del Municipio di Massafra), d'anni 22. Imposero al figlio il nome Michele Arcangelo Cataldo (ASL, Tribunale di Lecce, Giudicato d'istruzione anno 1863, processo n. 112, f. 65r). Entrato nell'Ordine, nella Provincia di S. Antonio dei Frati Minori Osservanti in Terra d'Otranto, emise la professione religiosa nel 1838 (Lecce, Archivio del Convento S. Antonio a Fulgenzio, Ms. *Relazione dei Conventi e della Provincia di S. Antonio della Regolare Osservanza in Terra d'Otranto*, f. 4r). Nel capitolo celebrato a Lecce nel Convento di S. Antonio dei Frati Osservanti (S. Maria d'ogni bene) il 27 maggio 1847 fu eletto definitore provinciale (Lecce, Archivio Provinciale O.F.M., Ms. *D. O. M. Chronologia hujus Observantis Provinciae S. Antonii Patavini Lyciensis [...] ab Anno 1798 et infra*, f. 217r). In questa occasione fu destinato ad Ugento nel Convento di S. Maria della Pietà, dove coprì l'ufficio di lettore generale di teologia, insegnando ai giovani chierici (Archivio del Convento di S. Antonio a Fulgenzio, Ms. *Relazione*, f. 4r). Gli fu riconfermato l'ufficio di definitore nel capitolo convocato a Lecce il 14 gennaio 1851 (Ms. *D. O. M. Chronologia*, f. 234r). Per il capitolo di Ugento v. Archivio e Ms. cit., f. 252r; Raccogliatore Osservanti — Riformati — Alcantarini, Fasc. Documenti degli Osservanti, Ms. Atti del provincialato del M.R.P. Luigi da Benevento — Atti del 46° capitolo celebrato il 20 aprile 1857, f. 38r-41v. Durante il suo primo ministeriato, Francesco II di Borbone, con decreto del 30 giugno 1859, permise che i Frati Minori Osservanti ritornassero a Massafra, occupando parte del soppresso convento degli Agostiniani con la chiesa attigua e con l'orto (Ms. *D. O. M. Chronologia*, f. 261-63r). Il capitolo provinciale, convocato a Lecce il 9 febbraio 1860 sotto la presidenza del ministro generale P. Bernardino Trionfetti da Montefranco, gli riconfermò il ministeriato (Archivio e Ms. cit., f. 284r; Ms. *Osservanza — Patenti e istituzioni — 1841-1847* (Governo del Molto Reverendo Padre Michele da Massafra Ministro Provinciale de' Minori Osservanti di Lecce), 6-7 e 129-32).

Contemporaneamente gravi difficoltà di ordine politico si intrecciarono nelle sue vicende personali. Fin dal 1861 si addensarono infatti su di lui sospetti da parte del governo italiano e perciò a Lecce il delegato distrettuale di pubblica sicurezza effettuò una irruzione nel Convento di S. Antonio dei Padri Osservanti (S. Maria di ogni bene) e nella stanza di P. Semeraro sequestrò documenti, che gli sembrarono sospetti. Inoltre, sempre prima della soppressione delle corporazioni religiose, nel 1863 dovette subire un procedimento giudiziario presso il tribunale circondariale di Lecce, perché il 2 aprile di quell'anno un suo giovane confratello di tendenza liberale lo denunciò per abuso di autorità. Il provinciale, prima di impartire l'assoluzione generale del Giovedì Santo alla comunità minoritica leccese, preavvertì che intendeva assolvere « tutti i religiosi da tutte le censure e scomuniche, meno chè da quelle che » erano « dei tempi attuali ». Poi aggiunse: « Voi mi comprendete »<sup>4</sup>.

Le sue circolari a stampa del 1879-1883 e le lettere, che a lui indirizzarono i ministri generali, custodite nell'Archivio Provinciale O.F.M. di Lecce (Raccogliatore Osservanti — Riformati — Alcantarini, Fasc. Documenti degli Osservanti, Cartella Lettere dei Ministri Generali) documentano il suo ininterrotto servizio ministeriale. In particolare segnalò le missive di P. Raffaele Lippi da Ponticelli (30 dicembre 1865 e 26 febbraio 1866); di P. Bernardino Dal Vago da Portogruaro (30 giugno 1868) e del delegato generale P. Venceslao da Iesi (25 giugno 1872).

Il ministro generale P. Bernardino da Portogruaro col suo definitorio, nella sessione tenuta a Roma l'8 gennaio 1884, lo nominarono custode della provincia, incarico che mantenne fino al giorno della sua morte, avvenuta il 9 agosto 1885.

L'*Acta Ordinis* 4 (1885) 144, sintetizza la figura e l'opera di P. Semeraro con la seguente necrologia: « Adm. R. P. Michael a Massafra, inter alumnos Obs. Provinciae Lucensis (sic = Lyciensis) cooptatus anno 1814 (sic), perfectis laudabiliter studiis, sacerdotio insignitus fuit. Dein theologiae dogmaticae Lector institutus, scientiae addiscendae discipulisque tradendae indefessus accubuit. Indolem nactus modestam et pacificam, omnibusque carissimus, in capitulo Provinciali anni 1857, praesidente R.mo Bernardino a Montefranco, Ministro Generali, Provinciae Minister renunciatus fuit, suoque munere usque ad annum 1884 in temporibus difficillimis prudenter functus est. Die tandem 9 Augusti nuper elapsi, sacramentis roboratus, placide in Domino obdormivit ».

<sup>4</sup> Dagli Atti del processo n. 112 del tribunale circondariale di Lecce n. 352 dell'Ufficio d'istruzione — Abuso d'un ministro del culto nell'esercizio delle sue funzioni — Voci di malcontento contro l'attuale governo, si rileva che il procedimento contro P. Semeraro si svolse a Lecce innanzi al giudice Pasquale Matarrese. Dai capi d'accusa emerge che il ministro provinciale, contro il decreto reale del 17 febbraio 1861, aveva accolto alla professione quattro frati studenti e li aveva fatti ascendere agli ordini sacri. Il 9 aprile 1863, il giudice Matarrese ordinò anche la sua cattura, a tenore dell'art. 181

P. Da Massafra non era però un « retrivo ». Infatti quando, il 14 giugno 1861, il segretario generale per gli affari ecclesiastici Mancini, in una lettera dicasteriale diretta ai ministri provinciali dell'ex-Regno di Napoli, aveva ipotizzato la soppressione di un rilevante numero di conventi, si scatenò la protesta degli interessati. In quell'occasione P. Semeraro, pur sottolineando le ragioni del grave disagio in cui si sarebbero trovati i frati delle dodici case che allora componevano la Provincia Osservante di Terra d'Otranto

---

del Codice di procedura penale. Il 13 aprile dello stesso anno, il medesimo magistrato gli concesse però la libertà provvisoria ai termini dell'art. 197 del medesimo codice. Il 23 dicembre la Corte d'appello della Puglia, « considerando che con regio decreto del 17 novembre 1863 » trovavasi annullata l'azione penale « e condonata la pena pe' reati politici », dichiarò abolito il procedimento a carico di P. Michele da Massafra (ASL, Tribunale di Lecce, Giudicato d'istruzione anno 1863, processo n. 112).

Tra gli Atti di questo processo si riscontrano i seguenti documenti, sequestrati nella stanza di P. Michele: a) Una lettera a stampa in latino del ministro generale P. Bernardino Trionfetti da Montefranco, datata da Roma, Convento d'Aracoeli, 8 febbraio 1860, diretta ai frati dell'Ordine, intitolata *Epistola Encyclica ad fratres Ordinis Minorum, ex Typographia Tiberina*, Roma 1860. b) Lettera circolare manoscritta di P. Michele Semeraro, datata da Lecce, Convento S. Antonio dei PP. Osservanti, del 9 marzo 1860, indirizzata ai frati della Provincia dell'Osservanza in Terra d'Otranto. Come si rileva dall'impressione dei sigilli, si tratta della copia autentica, che circolò nei dodici conventi della provincia minoritica. c) Lettera manoscritta del P. generale Bernardino da Montefranco, firmata da Roma nel gennaio 1861, con cui si impartiscono le disposizioni per assolvere i frati, che erano incorsi nelle censure, votando per l'unità d'Italia nel plebiscito del 1860. d) Seconda lettera in latino sullo stesso argomento del medesimo P. generale, inviata da Roma il 15 gennaio 1861. e) Lettera del 12 luglio 1861 con cui Alfonso Passeggia, uno dei redattori del periodico *L'Unità Cattolica*, informò P. Semeraro di aver pubblicato dimezzata la proposta, che egli aveva avanzata rispondendo alla dicasteriale del 14 giugno 1861, che il segretario generale Mancini aveva inviato ai ministri provinciali dell'Italia Meridionale a proposito della soppressione dei conventi. f) Copia del periodico *L'Unità Cattolica* del 13 luglio 1861, in cui è riprodotta dimezzata la lettera con la quale P. Semeraro aveva risposto alla dicasteriale del Mancini, proponendo la soppressione della metà delle case religiose.

Nel raccoglitore Osservanti — Riformati — Alcantarini dell'Archivio Provinciale O.F.M. di Lecce, nel fasc. Documenti degli Osservanti, la cartella Rapporti col Ministero degli Affari Ecclesiastici contiene altri documenti, che si riferiscono ai ministeri di P. Semeraro. Tra gli altri segnalo, per il periodo borbonico: 1) Napoli, Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari Ecclesiastici e dell'Istruzione Pubblica — 2° Ripartimento, n. 1262 — Il 16 luglio 1859 si comunica che il re Francesco II di Borbone aveva ripri-

nell'eventualità della loro espropriazione, per impedire il peggio, suggerì la chiusura della metà di quelle dimore minoritiche. Allora la proposta non fu condivisa dagli altri ministri provinciali e successivamente fu respinta anche dal parlamento italiano, che nel 1866 con la legge 7 luglio soppresse tutti i conventi<sup>5</sup>.

stinato i Frati Minori Osservanti a Massafra. 2) Con una seconda comunicazione del Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari Ecclesiastici e dell'Istruzione Pubblica del 19 luglio 1859, si acclude copia conforme del R. Decreto del 30 giugno. 3) In una ministeriale datata da Napoli il 15 novembre 1859 si precisa che l'orto della ripristinata dimora religiosa di Massafra rimaneva proprietà della mensa vescovile di Castellaneta, salvo a mettersi d'accordo con quel vescovo. Per il periodo del Regno d'Italia ho annotato i seguenti documenti: 1) Ministero di Grazia e Giustizia e degli Affari Ecclesiastici — Segretariato Generale per le province napoletane — Dicasteriale 14 giugno 1861 con cui il segretario generale Mancini comunica ai ministri provinciali dell'ex-Regno delle Due Sicilie di indicare un quarto e un terzo dei conventi, che eventualmente sarebbero stati inclusi tra le dimore da sopprimere. 2) R. Prefettura di Lecce. Il 12 settembre 1864, il prefetto Murgia proibisce a P. Michele Semeraro, ministro provinciale, di recarsi ad Ugento per sostituire P. Benedetto Bisanti da Presicce « liberale, e stimato assai in quella Popolazione » con « un retrivo, immorale e scacciato da Galatone ». 3) In un foglio sfuso, contenuto nel fasc. Ms. Atti del provincialato del M.R.P. Luigi da Benevento, si riferisce il contenuto di una conferenza definitoria del 26 aprile 1884. Ivi si conferma che, durante il ministeriato di P. Francesco da Castellaneta, P. Michele occupava l'ufficio di custode.

<sup>5</sup> Dal periodico *L'Unità Cattolica* (a. 1, n. 43 - Sabato 13 luglio 1861, p. 344), nella rubrica « Cronaca interna » si rileva che alla pubblicazione della « famosa Dicasteriale del 14 dello scorso giugno, diretta a tutti i ministri Provinciali degli Ordini mendicanti seguirono le risposte degli interessati, indirizzate « al Segretario Generale degli affari Ecclesiastici, le quali tutte, qual più qual meno diffusamente » avevano « ripetuto le medesime ragioni ». Tra queste risposte ci fu anche quella di P. Michele da Massafra. Osservava l'articolista A. Passeggia che, siccome il periodico non le poteva pubblicare tutte, ne aveva scelto « una venutaci dal Provinciale de' Minori Osservanti della lontanissima Lecce, F. Michele di Massafra, la quale le riproduceva quasi tutte ». Poi proseguiva: « Noi non possiamo pubblicarla intera perché troppo lunga, ne ristringremo in breve le ragioni per non defraudare i nostri associati ».

Da questa sintesi si rileva che P. Michele aveva respinto in blocco la proposta del ministro Mancini, ponendo in risalto i motivi di disagio, che la soppressione dei conventi avrebbe recato ai religiosi della sua provincia minoritica.

In realtà da una lettera manoscritta del Passeggia, datata da Napoli il 12 luglio 1861 diretta a P. Semeraro e anch'essa conservata negli Atti del processo n. 112 relativo a quel padre, emerge che l'autore dell'articolo, non

In conseguenza di quella decisione i religiosi, dopo essere stati cacciati dalle loro dimore, si rifugiarono nelle proprie famiglie o accettarono gli uffici di cappellani nelle chiese francescane o coprirono gli incarichi di docenti presso i seminari diocesani.

Nonostante la dispersione, l'Ordine in Italia, impegnato in un estenuante e impari tour de force, riuscì a mantenere una sotterranea organizzazione da regime di catacombe, per cui i frati facevano capo ai ministri provinciali, che occultamente eseguivano le direttive del centro dell'Ordine. In quegli anni P. Semeraro, col rischioso incarico di ministro provinciale, assicurò i collegamenti con la curia generale romana e con i religiosi dispersi. Nello stesso tempo riuscì persino a compiere alcune sante visite, recandosi presso i suoi sudditi, incoraggiandoli a mantenere fede alla loro vocazione francescana, sperando in tempi migliori. In un periodo storico così calamitoso recò anche ad essi il soccorso di elemosine per la celebrazione di Sante Messe, a lui inviate con questo scopo dal ministro generale P. Bernardino Dal Vago da Portogruaro, che da Roma reggeva l'Ordine in condizioni veramente precarie<sup>6</sup>.

Nello stesso arco di tempo della soppressione delle corporazioni religiose P. Semeraro personalmente continuò a svolgere il suo vigile apostolato a

---

solo aveva ridotto, ma aveva stravolto il contenuto, che l'interessato aveva dato alla dicasteriale del Mancini (ASL, Tribunale di Lecce, Giudicato d'istruzione anno 1863, processo n. 112, f. 1r - 18r e 51r).

<sup>6</sup> Ecco il testo di una lettera del ministro generale P. Bernardino da Portogruaro:

«I. M. I. F. A.

Roma, Aracoeli 27 novembre 1878

M. R. P.,

Son contento che Vostra Paternità stia in giro per la S. Visita dei suoi dipendenti. Il Signore benedica le di Lei premure e le coroni con più lieti successi. Lodo la Sua fermezza in riguardo dei due Frati municipali Sindaco uno, Assessore l'altro. La nostra S. Regola ha ben altre cariche da dare ai religiosi!

Assegno a Vostra Paternità pei suoi Religiosi bisognevoli, Messe cinquecento (500) della complessiva limosina di Lire 550, che Le arriva col'accluso vaglia.

Sì a Lei che al Delegato del Terz'Ordine e a tutti i Terziari e Terziarie impartisco di cuore la Serafica benedizione.

aff.mo Servo in G. Cr.

fr. Bernardino ministro generale

M. R. P. Michele da Massafra Ministro Provinciale M. O. - Migiano (sic)».

(Lecce, Archivio Provinciale O. F. M., Raccoglitore Osservanti — Riformati — Alcantarini, Fasc. Documenti degli Osservanti, Cartella Lettere dei Ministri Generali).

Lecce, impiantando e dirigendo il Terz'Ordine Francescano nella ex chiesa delle Alcantarine (S. Maria della Provvidenza). Allora non solo fondò e organizzò il sodalizio con criteri moderni, ma creò anche un organismo unitario per le fraternità della regione salentina, con al vertice il « delegato ».

Precisamente nel contesto del proprio apostolato francescano nel 1879-1883, durante gli ultimi trienni di ministeriato, indirizzò ai confratelli e ai fedeli quattro lunghe lettere circolari e nel 1885 un ampio discorso sul medesimo argomento, con cui li stimolò a prendere coscienza del ruolo preminente, che la sacra gerarchia intendeva assegnare al Terz'Ordine a livello formativo e sociale. Pertanto invitò i confratelli e i fedeli a rendersi disponibili, accogliendo ed attuando le direttive del magistero. Contemporaneamente ridonò fiducia ai Frati Minori, facendo ad essi comprendere che la Chiesa col nuovo apostolato intendeva affidare ad essi il compito di guide spirituali del popolo cristiano. Per tali motivi questi lavori divennero veri best-sellers del Terz'Ordine Francescano. I loro connotati sono i seguenti:

1) *Lettera enciclica sul Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi*, Tipografia A. Del Vecchio, Lecce 1879, pp. 20.

2) *Lettera circolare sulla grande importanza che ebbe sempre ed ha il Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi nella Chiesa di Gesù Cristo*, Tipografia Campanella, Lecce 1881, pp. 37.

3) *Lettera circolare sull'amore che dee averci e stima che dee farsi della Regola del Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi in occasione del VII centenario di S. Francesco d'Assisi*, Tipografia Campanella, Lecce 1882, pp. 52.

4) *Lettera circolare sui beni utili e vantaggi del Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi*, Tipografia A. Simone, Lecce 1883, pp. 39.

5) *Conferenza della beneficenza delle istituzioni francescane del Poverello Serafico d'Assisi e specialmente del Terz'Ordine*, Tipografia Campanella, Lecce 1885, pp. 44.

6) Oltre agli opuscoli sul Terz'Ordine, P. Semeraro pubblicò anche: *Fatti prodigiosi della vita, morte e dopo morte del M. R. P. Tommaso Pittalà da Bronte lettore giubilato, diffinitore generale e provinciale della Provincia di S. Antonio di Lecce Minore Osservante*, Tipografia A. Simone, Lecce 1883, pp. 36<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Tutti gli opuscoli sono reperibili nella Biblioteca del Pontificio Ateneo Antoniano a Roma. Eccetto il primo, gli altri sono custoditi anche a Lecce nella Biblioteca « R. Caracciolo » presso il Convento di S. Antonio a Fulgenzio.

Nel corso del lavoro cito le quattro circolari col titolo abbreviato *Lettera*,

2. - *Il Terz'Ordine Francescano nella tradizione salentina: valori indicativi.*

Nel 1221 col *Memoriale propositi*, conosciuto nella redazione del 1228, il Terz'Ordine compaginò il primo nucleo scritto della sua legislazione e nel 1284 il visitatore frate Caro d'Arezzo compose la Regola, che Nicolò IV approvò con la bolla *Supra montem* del 18 agosto 1289 per tutti i terziari dell'Ordine della penitenza voluto da S. Francesco. Con questo sussidio il programma francescano penetrò nelle famiglie cristiane. Sorsero allora le opere d'apostolato sociale, dalla fondazione di ospedali all'assistenza ai poveri, dall'insegnamento gratuito ai bambini indigenti al sostegno delle famiglie bisognose, dalle manifestazioni liturgiche e devozionali ai movimenti pacifisti, che lievitarono nella compagine dei comuni d'Europa<sup>8</sup>.

Col passare dei secoli il Terz'Ordine assunse però tipologie diverse, da quella eremitica all'associativa, dall'itinerante alla stabile, che operò soprattutto nelle città e, iniziando dal secolo XVI, divenne addirittura una moda aristocratica e una livrea di signori. Conseguentemente venne il declino.

Purtroppo il cesaropapismo illuminato settecentesco, come si accanì contro le istituzioni ecclesiastiche, così dispregiò le forme devozionali e di assistenza promosse nel Medioevo e inflisse colpi mortali al Terz'Ordine, finché la Rivoluzione francese con le leggi repressive del febbraio 1790 lo soppresse insieme alle corporazioni religiose<sup>9</sup>.

Per l'area storico-culturale della Terra d'Otranto attualmente disponiamo solo di imprecisi frammenti, relativi all'introduzione e allo sviluppo del Terz'Ordine Francescano durante i secoli XIII-XIV. A. P. Coco credette di accertare la presenza di questo istituto a Brindisi nel secolo delle origini, accogliendo e interpretando un documento del *Codex Brundusinus*. In un

a cui seguono i numeri romani I, II, III, IV e il quinto opuscolo col titolo *Conferenza*.

<sup>8</sup> La problematica relativa ai « penitenti » nel Medioevo, le direttive ad essi offerte da S. Francesco, l'origine e il significato storico-formativo del *Memoriale propositi* del 1221-1228, la stesura della Regola di Nicolò IV del 1289 e la relativa bibliografia sinteticamente sono stati esposti da R. PAZZELLI, *San Francesco e il Terz'Ordine - Il movimento penitenziale prefrancescano e francescano*, Padova [1983], pp. 215-77. Sullo sviluppo delle varie forme di vita comunitaria del Terz'Ordine Francescano cfr. le relazioni raccolte in *Analecta Tertii Ordinis Regularis Sancti Francisci — Atti del Convegno di Studi Francescani — Assisi, 30 giugno - 2 luglio 1981*, a cura di R. Pazzelli - L. Temperini, Commissione Storica Internazionale T.O.F., Roma [1983]. Il testo della Regola approvata da Nicolò IV nel 1289 si riscontra in L. WADDING, *Annales Minorum*, ann. 1221, num. 16, t. II, Quaracchi 1931, pp. 10-17.

<sup>9</sup> L. IRIARTE, *Storia del Francescanesimo*, 559-72.



testamento riportato in quella raccolta si riferisce che la signora brindisina « Haminga [Flamenga] filia Francisci de Tipoldo Rubeo » nel gennaio del 1245, durante l'impero di Federico II di Svevia, fra l'altro aveva donato « Fabrice Fratrum Minorum tarenos septem et dimidium, fabrice Sororum penitentium tarenos septem et dimidium ». L'autore de *I Francescani nel Salento* interpretò la donazione citata, sostenendo che la signora Flamenga a Brindisi « testava per terminare il monastero di suore del Terz'Ordine »<sup>10</sup>.

A parte l'anacronismo di ubicare in quella città un monastero di suore terziarie nella prima metà del secolo XIII, non mi sembra che il passo in parola dimostri con sicurezza l'esistenza di sorelle penitenti del Terz'Ordine di S. Francesco. È vero, infatti, che la data del 1245 segue di due decenni quella del 1221-1228, quando fu redatto il *Memoriale propositi*, ma è anche vero che precede di oltre quattro decenni quella del 1289, quando Nicolò IV approvò la Regola del Terz'Ordine Franciscano. D'altronde il medesimo indice cronologico del 1245 cade un secolo e mezzo prima che la B. Angelina da Marsciano (1377-1435) iniziasse la fondazione del Terz'Ordine Franciscano Regolare femminile. Tutto ciò induce a ritenere possibile che la fabbrica di Brindisi si riferisca a qualche gruppo di sorelle penitenti, già note nell'Europa cristiana prima di S. Francesco e nella data indicata riunite in una forma di vita comunitaria. Pertanto, poiché la costruzione brindisina veniva innalzata in una fase di gestazione del Terz'Ordine Franciscano, si può solo sostenere che l'interpretazione proposta da P. Coco si circoscriva nei limiti di una possibile ipotesi.

Invece per il secolo XIV e sempre per la Terra d'Otranto, a mio parere, si possono rilevare tracce meno labili sulla presenza di terziari e del Terz'Ordine Franciscano dalle pergamene del Monastero di S. Chiara in Nardò, pubblicate da A. Frascadore. Nell'introduzione all'autentica della pergamena n. 3, del 20 novembre 1367, relativa alla bolla *Clericis laicos* del 25 febbraio 1296 di Bonifacio VIII, il notaio « Iohannes Vernichonus de Neritono » fra l'altro avverte « quod honestus vir frater Martinus Stapilatus de Neritono de Tercio ordine Sancti Francisci » aveva presentato a lui alcune bolle papali già autentiche, perché nuovamente le trascrisse e le autenticasse. Fratello Martino forse non era un terziario isolato, ma faceva parte della fraternità assistita

---

<sup>10</sup> A. P. Coco, *Relazione sullo stato delle Congregazioni in Provincia di Lecce*, in *Atti del Congresso del Terz'Ordine Franciscano della Provincia di Lecce*, Lecce 1921, 28; Id., *I Francescani nel Salento* (ed. 2<sup>a</sup>), I, Taranto 1930, 39, 215-26 e 240-42; Id., *I Francescani nel Salento - Secondo e Terz'Ordine*, III, Taranto 1935, 271-73. Oggi il documento e il passo citati dal Coco sono inseriti in *Codice Diplomatico Brindisino volume primo (492-1299) a cura di G. M. Monti*, Trani 1940, Documento 63, pp. 104-05.

dai Frati Minori di Nardò. La copia della bolla, che egli fece nuovamente autenticare, non riguardava però il Terz'Ordine, poiché con essa Bonifacio VIII ingiunge ai chierici di non pagare tributi ai laici senza il consenso della Sede Apostolica. Si tratta della notissima bolla, che determinò lo scontro tra il pontefice e Filippo IV il Bello<sup>11</sup>.

Il 20 novembre 1367 col documento ora riferito lo stesso fratello Martino Stapilato dal medesimo notaio neritino Giovanni Vernicono fece anche nuovamente autenticare la trascrizione dell'altra bolla *Etsi apostolicae Sedis* del 23 febbraio 1319, di Giovanni XXII, anch'essa custodita nell'archivio del Monastero di S. Chiara in Nardò (pergamena n. 5)<sup>12</sup>.

A differenza della precedente missiva di Bonifacio VIII la presente interessa direttamente il Terz'Ordine Franciscano. Con essa il papa, rivolgendosi ai vescovi, rende noto che alcuni prelati e rettori di Chiese, specialmente in Germania, confondendo lo stato di vita di alcune donne volgarmente chiamate « Bechyne », prive di norme approvate dalla S. Sede, con le sorelle e con i fratelli del Terz'Ordine di S. Francesco, estendevano ad essi le pene già comminate alle predette « Bechyne » da Clemente V. Il pontefice, eliminando ogni motivo di confusione, sottolinea che in questo caso si tratta del sodalizio denominato « Tercius ordo fratrum et sororum, qui 'continentes' seu 'de penitencia' nuncupantur, a beato Francisco institutus, a Sede prefata iamdudum approbatus et confirmatus ac eciam communitus diversis privilegiis »; inoltre « dictique fratres et sorores ipsius Terци ordinis » vivono « sub cura et doctrina eorumdem Fratrum Minorum iuxta tenorem ordinationis a pie memorie Nicolao papa IV, predecessore nostro super hoc facte ».

Non è da escludere che i Frati Minori e il Terz'Ordine di Nardò da essi diretto nel 1367, essendo regina di Napoli Giovanna I d'Angiò, principe di Taranto e conte di Nardò Filippo II d'Angiò, abbiano fatto riscrivere e nuovamente autenticare le due bolle, per garantire i loro diritti e privilegi, posti in discussione anche in Puglia, in un periodo quando i papi dimoravano ad Avignone.

Col secolo XV la documentazione diviene meno fragile. Il 13 luglio 1451 Nicolò V permise che la vedova Audisia de Pactis fondasse a Lecce una

<sup>11</sup> A. FRASCADORE, *Le pergamene del Monastero di S. Chiara di Nardò (1292-1508)*, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari 1981, 18-19.

<sup>12</sup> *Ibidem*, 24-27. Per le notizie coeve alla situazione politico-religiosa di Nardò rinvio a E. MAZZARELLA, *La Sede Vescovile di Nardò*, Galatina [1972], 31 e 48; *Id.*, *La Cattedrale di Nardò*, Galatina 1982, 30-31; B. VETERE, *S. Maria de Nerito tra Greci e Latini*, estr. dal vol. *Le aree omogenee della civiltà rupestre nell'ambito dell'Impero Bizantino: la Cappadocia*, Galatina 1981, 297-350.

casa religiosa con oratorio dedicati a S. Matteo Apostolo « Sororum Tertii Ordinis Sancti Francisci de Poenitentia », che in seguito accolsero una forma di vita monacale. Molto più tardi, cioè nel 1710, a Nardò, durante l'episcopato di Mons. Antonio Sanfelice, fu fondato un analogo istituto dedicato a S. Maria della Purità, col compito di educare le fanciulle e come casa di accoglienza per signore<sup>13</sup>.

Iniziando dal secolo XVI nella Terra d'Otranto è anche documentata la presenza di donne, che emettevano il voto di verginità, vestivano l'abito di terziarie e osservavano in famiglia la Regola del Terz'Ordine di S. Francesco. Questo tipo di esperienza serafica, che i nostri documenti denominano delle « monache di casa » o delle « monache bizzoche », interessò anche altri Terz'Ordini, come quello carmelitano. Durante i secoli XVI - XVII i vescovi salentini intervennero per regolare questo istituto<sup>14</sup>.

Sempre nel corso del secolo XVI nella regione si diffuse pure la confraternita dei cordigeri o del cordone di S. Francesco d'Assisi, eretta da Sisto V nella città del Poverello con la bolla *Ex supernae* del 19 novembre 1585 e poi estesa a tutto l'Ordine francescano. Essa abbracciava membri di ambo i sessi, che cingevano una corda simile a quella dell'Assisiata e si impegnavano a seguirne le virtù. Meno di un mese dopo, cioè il 12 dicembre dello stesso anno, nella Terra d'Otranto e proprio a Nardò nella chiesa dei Frati Minori Conventuali dedicata a S. Francesco, già riscontriamo una fondazione documentata di questo sodalizio, che qui comprendeva solo uomini. I Frati Minori salentini sicuramente l'accolsero nelle chiese di S. Caterina in Galatina, di S. Rocco a Leverano e di S. Francesco a Lequile. Occorre però precisare che, secondo la bolla di fondazione, la confraternita si ispirava allo spirito devozionale francescano, ma non costituiva una vera fraternità di terziari<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> WADDING, *Annales Minorum*, Regestum Nicolai V, num. 62, t. XII, Quaracchi 1932, pp. 632-33; Coco, *I Francescani nel Salento*, I, 281-83 e III, 285-88.

<sup>14</sup> Nardò, Archivio della Curia Vescovile, Cartella Convento di S. Chiara: Suore educande, novizie e professe e Terziarie, dette « Monache di Casa » dal 1700 al 1850 circa. La cartella contiene inserti del 3 settembre 1659 e del 22 maggio 1660, che registrano due interventi vescovili relativi a « monache bizzoche » del Terz'Ordine di S. Francesco della diocesi neritina. Nella stessa cartella si notano anche analoghi casi di terziarie carmelitane.

<sup>15</sup> WADDING, *Annales Minorum*, Regestum Sixti V, num. 10, t. XXII, Quaracchi 1934, pp. 381-82; ASL, Fondo notarile, 66/2, Not. Carmelo Tollemeto di Nardò, f. 211. Ha rintracciato questa scheda notarile il Prof. G. Così, a cui va il mio vivo grazie. Sulle altre fondazioni v. per Leverano BONAVENTURA DA FASANO, *Memorabilia Minoritica Provinciae S. Nicolai Ordinis Minorum Regularis Observantiae*, Bari 1656, 62; per Lequile, v. Lecce,

Benché questa documentazione non sia molto folta, prudentemente si può avanzare la tesi che durante i secoli XVI-XVIII anche nella Terra d'Otranto il Terz'Ordine aveva perduto quel timbro e quella carica sociale, che si dimostravano proiezioni dell'animo del Santo Poverello, vivificato dal Vangelo e che emergevano dal *Memoriale propositi* del 1221-1228 e dalla Regola approvata da Nicolò IV nel 1289.

Con alle spalle il copione di questa realtà storico-religiosa anche nell'estremo Mezzogiorno l'Ottocento divenne il secolo della rinascita del Terz'Ordine<sup>16</sup>.

Tra i Frati Minori salentini, chi meglio degli altri con l'apostolato e con gli scritti lo rilanciò fu P. Michele Semeraro da Massafra. Dalle nostre scritture si rileva che egli, iniziando dal 1879, quindi prima della pubblicazione dell'enciclica leoniana del 1882, invitò alla riflessione i confratelli e i fedeli sulla collocazione moderna di questo istituto. Noi oggi apprezziamo maggiormente la portata dei suoi opuscoli, anche accostando l'ideale in essi filtrato con le condizioni di sfaldamento in cui il sodalizio si era ridotto nella regione durante il secolo XVIII.

### 3. - *Il retroterra religioso-sociale del Salento nella seconda metà del secolo XIX.*

Gli scritti in esame di P. Michele Semeraro non si caratterizzano come l'elaborazione tecnico-scientifica di uno studioso che, lungi dalla dinamica esistenziale degli avvenimenti, a tavolino indaga un contenuto dottrinale, magari di taglio esclusivamente accademico. Invece da questi lavori emerge l'identikit di un uomo mite che, nella mischia della persecuzione, si sente profondamente coinvolto in una realtà storica avversa, nella quale tuttavia vive e opera da protagonista e che in essi registra come un reportage.

Si era alla vigilia dell'impresa garibaldina dei Mille nel Regno delle Due Sicilie e a Roma Pio IX trepidava per la stessa esistenza dello Stato della Chiesa. L'8 febbraio 1860, il ministro generale dei Frati Minori, P. Bernardino Trionfetti da Montefranco, in una lettera diretta ai frati, aveva denunciato le intenzioni politiche italiane « contro il potere temporale dei papi », indicando preghiere. A tal fine, il 6 marzo dello stesso anno, il provinciale P. Michele da Massafra, facendo seguito alle disposizioni del supremo moderatore dell'Ordine minoritico, dal Convento leccese di S. Antonio

---

Archivio Provinciale O. F. M., Cartella Atti del Provinciale Ex-Provincia S. Antonio 1898-1911, fasc. Osservanti — Documenti anni 1621-1872, n. 2, Lettera del 16 dicembre 1690 di Fr. Carlo Francesco da Varese a P. Gregorio Cascione da Lequile.

<sup>16</sup> Sui motivi che nella seconda metà del secolo XIX sfociarono nella rinascita del Terz'Ordine cfr. T. LOMBARDI, *Storia del Francescanesimo*, Padova 1980, 405-08; IRIARTE, *Storia del Francescanesimo*, 573-75.

dell'Osservanza indirizzò ai religiosi salentini una lettera satura d'apprensione, che ora è custodita nell'Archivio di Stato di Lecce, con cui indicava anche le orazioni, che i suoi confratelli avrebbero dovuto recitare secondo l'intenzione del papa<sup>17</sup>.

Alla luce degli avvenimenti, le ansie di Pio IX e l'allarme di P. Semeraro si dimostrarono tutt'altro che infondate o esagerate. Nel maggio infatti iniziò la spedizione garibaldina e alla fine di agosto intervenne l'esercito regio del generale Cialdini, che sconfisse quello pontificio comandato dal generale Lamoricière nella battaglia di Castelfidardo del 18 settembre 1860. In più, il 21-22 ottobre furono indetti i plebisciti. In quell'occasione tutti i frati dell'ex-Regno delle Due Sicilie, che votarono per l'unità d'Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II, incorsero nella scomunica riservata alla Sede Apostolica. Anche nella Terra d'Otranto non mancarono i religiosi, che parteciparono ai plebisciti e si espressero per l'unità d'Italia<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> ASL, Tribunale di Lecce, Giudicato d'istruzione anno 1863, processo n. 112. P. Semeraro nella lettera circolare del 6 marzo 1860, così inizia il suo dire: « Ahimè! Dilettissimi figli, fratelli carissimi. Ahimè! Oh sventura! Oh miseria! Oh disgrazia! e che sia mai? Se il brando onnipotente del Dio d'Israele non impugna la sua mano destra a nostra difesa! ». E continua la sua lettera per dieci pagine, intercalando nel discorso continue citazioni scritturistiche e patristiche come conferma delle sue apprensioni (f. 34r-38v).

<sup>18</sup> Con la lettera in latino del 15 gennaio 1861 il ministro generale P. Bernardino Trionfetti da Montefranco comunicò a P. Michele, ministro provinciale, che « Omnes et singuli Religiosi istius Provinciae, qui votum dederunt in Comitibus (seu Plebiscito) in ista Ditione utriusque Siciliae paterno imperio Francisci II subiecta celebratis pro adnexione ad Regnum Italicum unum et indivisibile sub sceptro Victorii Emmanuelis II Sardiniae Regis, ut iam scripsimus ad Paternitatem tuam excommunicationis vinculum contraxerunt Sanctae Apostolicae Sedi reservatum, et quidem cum summo Ecclesiae, et totius Ordinis nostri maerore. Attamen quia Deus sincere poenitentibus veniam tribuit, hinc ne praefati Religiosi diutius excommunicationis vinculo cum aeternae salutis discrimine illaqueati remaneant supplices dedimus litteras Romano Pontifici sub die 27 decembris 1860 deprecantes ut facultatem nobis impertiri dignaretur eos omnes ab incursis censuris absolventi, qui sincere resipiscentiae signa exhibuerunt ». Pio IX accondiscese alla petizione del ministro generale. Pertanto la S. Penitenzieria, il 7 gennaio 1861, gli concesse tutte le facultà richieste di assolvere dalle censure i frati, che vi erano incorsi, « dummodo seu postquam sincere resipiscentiae signa exhibuerint ». Inoltre i medesimi religiosi venivano reintegrati nei loro uffici e dignità, dopo avere eseguito una congrua penitenza, dopo avere partecipato ad un corso di spirituali esercizi e dopo avere emesso « juramento fidelitatis erga Sanctam Sedem, atque obedientiae eius mandatis » (ASL, Tribunale di Lecce, Giudicato d'istruzione anno 1863, processo n. 112, f. 48r-49r).

Come si desume dagli Atti custoditi nell'Archivio di Stato di Lecce, in quell'arco di tempo il procedimento giudiziario contro P. Semeraro, a cui già si è accennato, non costituì un episodio isolato. Per analoghe imputazioni subirono processi: nel 1860 P. Raffaele Polignano da Faggiano (28 settembre)<sup>19</sup>; nel 1863 P. Benedetto Bisanti da Presicce guardiano nel Convento di S. Maria della Pietà in Ugento (14 marzo)<sup>20</sup>; P. Giovancrisostomo Cota da Lecce e P. Giuseppe Cavallo da Monteparano (7 agosto)<sup>21</sup> e nel 1865 nuovamente P. Giovancrisostomo Cota (17 marzo). Nel 1870 misure preventive prese il governo della Provincia di Lecce, quando il Concilio Ecumenico Vaticano I definì l'infallibilità del papa, temendo che il popolo organizzasse manifestazioni ostili allo Stato<sup>22</sup>.

Ma questi episodi erano solo le punte di un ice-berg, che si ergevano come segnali di un malessere più profondo, da cui erano afflitte le popolazioni della Terra d'Otranto. Infatti in quel periodo, non solo il governo tradusse in atto la soppressione delle corporazioni religiose, ma costrinse alcuni vescovi della regione a dimorare al di fuori delle loro sedi e pretese introdurre i

<sup>19</sup> M. PASTORE, *I processi politici della Gran Corte Criminale e speciale di Terra d'Otranto dal 1821 al 1861*, estr. dai nn. X e XI della rivista « Studi Salentini », Lecce [s. d.], processo n. 324 (già 549).

<sup>20</sup> ASL, Tribunale di Lecce, Giudicato d'istruzione anno 1863, processo n. 32. Fatti di natura tale da eccitare il disprezzo contro la persona del re Vittorio Emanuele II, cagionato con l'indebito rifiuto di nominarlo nell'orazione *pro Rege* alla fine del *Te Deum* cantato nel suo giorno natalizio. L'episodio accadde in Ugento nella chiesa del Convento di S. Maria della Pietà durante il canto del vespro il giorno 14 marzo 1863. Come si desume dal documento del 12 settembre 1864, già segnalato nella nota 4 al n. 2, P. Bisanti, che precedentemente aveva subito un processo perché antiliberale, l'anno dopo risulta protetto dal prefetto di Lecce, Murgia, perché liberale.

<sup>21</sup> ASL, Tribunale di Lecce, Giudicato d'istruzione anno 1863, processo n. 134. Libello famoso espresso per mezzo di manoscritti e voci di malcontento contro Martino Piccinni di Martina Franca, autore di un articolo comparso su *Il Cittadino Leccese* del 7 marzo 1863, con cui si invita il clero all'ordine e all'amore di patria. Furono ritenuti autori dello scritto anonimo i PP. Giovancrisostomo Cota da Lecce, exministro provinciale dei Minori Riformati e Giuseppe Cavallo da Monteparano.

<sup>22</sup> ASL, Tribunale di Lecce, Giudicato d'istruzione anno 1865, processo n. 153. Abuso d'un ministro del culto nell'esercizio delle sue funzioni, avvenuto il 19 gennaio 1865. Contro P. Giovancrisostomo Cota Riformato di Lecce. Sul trasferimento in carcere dello stesso padre v. *Il Cittadino Leccese*, 4 febbraio 1865, p. 184.

Le misure preventive in Terra d'Otranto nel 1870 risultano documentate in ASL, Prefettura di Terra d'Otranto - Gabinetto Categ. 28\*, fasc. 3464.

suoi ispettori nei seminari diocesani, per controllare l'istruzione, che ivi la Chiesa impartiva ai giovani, che si preparavano al sacerdozio<sup>23</sup>.

Sul piano politico-religioso, come documentano le annate del settimanale *Il Cittadino Leccese*, iniziando dal 1862, la corrente del Cattolicesimo liberale, che si ispirava alle idee del *Mediatore*, il periodico dell'exgesuita P. Carlo Maria Passaglia, di fatto divise il clero salentino sul problema della questione romana<sup>24</sup>.

Alle scissioni politico-religiose del clero anche nel Salento si affiancò il fenomeno gravissimo del brigantaggio politico-sociale, sostenuto dai Borboni, che avevano trovato asilo a Roma e, in alcuni casi, era protetto dal clero di Terra d'Otranto. Le annate del medesimo settimanale *Il Cittadino Leccese* del periodo 1862-1865 ripetutamente segnalano le atrocità commesse da bande di briganti su singole persone e su interi centri abitati, mentre si nascondevano nei boschi dell'Arneo e di Martina Franca, nelle campagne di Ginosa e altrove, dirette da capi famosi come Pizzichicchio (Cosimo Mazzeo), Coppolone (Tito Trincherà); il Sergente di Gioia, Laveneziana, La Volpe e Chiappino nell'agro di Ginosa<sup>25</sup>.

Sullo sfondo di un quadro così complesso a livello religioso, politico ed economico-sociale si colloca la protesta di un uomo che ha dovuto pagare di persona, di un Frate Minore offeso e ferito nei suoi ideali più profondi e di un sacerdote che, di fronte all'errore, con l'apostolato e con la penna si impegna a ribaltare una situazione difficile, a difendere e a far trionfare nelle anime le verità emergenti dal Vangelo.

#### 4. - *Lo stile polemico di questi scritti.*

Con un contesto storico così configurato, innanzi tutto si comprende il taglio polemico-apologetico che, come altre composizioni coeve dei Frati

<sup>23</sup> B. F. PERRONE, *Frammenti di storia della Chiesa in Puglia durante il Risorgimento nella documentazione archivistica di P. Gregorio Maria Caputi da Nardò, O. F. M., (1809-1901)*, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari 1984, 11-12.

<sup>24</sup> A modo d'esempio si consulti *Il Cittadino Leccese*, 26 marzo 1862, p. 16.

<sup>25</sup> *Il Cittadino Leccese*, 19 settembre 1863, p. 119. Sulle tensioni economico-sociali in Puglia nella fase postrisorgimentale e sulla relativa bibliografia cfr. E. CORVAGLIA, *Dall'Unità alla I' guerra mondiale*, in *Storia della Puglia*, III, Bari 1979, 135-48; L. MASELLA, *Economia e società dall'Unità alla I guerra mondiale*, in *Storia cit.*, II, 149-64. Per la bibliografia essenziale relativa alla Terra d'Otranto rinvio a V. ZACCHINO, *Momenti e figure del Risorgimento*, in *Tempi, uomini e cose di Leverano*, Galatina 1985, 233.

Minori, caratterizza questi scritti. P. Semeraro nei suoi lavori adotta il genere letterario profetico e pertanto spesso si esprime mediante un linguaggio scomodo, con cui denuncia il male e inveisce contro i persecutori della Chiesa di Dio.

Fin dalla lettera del 1881 il committente francescano, trattando della *Grande importanza che ebbe sempre ed ha il Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi nella Chiesa di Gesù Cristo*, dirige i suoi colpi contro coloro che nel 1866 avevano messo al bando gli Ordini religiosi e quindi anche quello dei Frati Minori. Rivolgendosi ai terziari, con un primo blitz attacca: « Ho voluto qui solo fare un cenno, perché, miei cari, sappiate rispondere colle rime, e far ritornare in gola le nere calunnie dei moderni così detti liberali, progressisti, ecc., che scagliano frecce contro gli Ordini religiosi, e specialmente Francescani, dando loro l'appellativo *di esseri inutili* alla società, *di oziosi, di mani morte*: dicono bene nel senso contrario! sono esseri inutili alla società, perché benefattori e confortatori della società povera, afflitta e languente; oziosi, perché i più attivi, ed operosi a pro della medesima; mani morte, perché non sono mani ladre e rapinatrici [...] Miserabili! infelici! la storia inesorabile vi condanna, i fatti solenni vi smentiscono ».

In seguito, criticando l'opinione di coloro i quali ritenevano che il governo italiano aveva compiuto opera utile sopprimendo le corporazioni religiose e penalizzando i frati, perché non si regolavano più come gli antichi monaci, che durante il Medioevo con gli amanuensi avevano ricopiato e trasmesso i codici della civiltà classica, ammonisce: « Sono cose vecchie (si dice); ma oggi non è così! Cose vecchie? Ciechi dell'intelletto e melensi! Innanzi a Dio [...] non c'è né vecchio né nuovo ». « La verità [...] è questa, che non solo gli antichi Ordini Monastici, ma tutti gli Ordini Religiosi, sino ai più recenti che vivono ancora in seno alla Chiesa cattolica, hanno renduto, anch'essi, rendono, e sono destinati a rendere non minori servigi alla scienza e alla società, sotto qualunque aspetto si vogliano considerare: ché l'averli soppressi, a parte la colpa d'ingratitude, è stato un grave danno che la civiltà ha fatto a se stessa »<sup>26</sup>.

Nella lettera del 1882, ponendo in guardia i terziari e i propri confratelli dagli attivisti della rivoluzione liberale, avverte: « State allerta, che tutti questi campioni della rivoluzione e loro adepti, abbenché sotto diverse forme, tutti concordemente tendono al medesimo empio, scellerato, sacrilego scopo, annientare cioè la religione di Cristo, scompigliare e sfasciare la società. Difatti che cosa pretesero ormai e pretendono i trombettieri di libertà? certo non la libertà di fare il bene, perché questa fu da tutti sempre goduta, e

<sup>26</sup> SEMERARO, *Lettera II*, 15-16.



non impedita mai; la libertà dunque di fare il male, libertà di sfogare le passioni, di bruttare i talami, di saccheggiare, rapinare ed invadere le proprietà private e pubbliche e di esercitare le più atroci vendette. È la sbrigliata licenza, la smaniosa anarchia, il più sfrontato libertinaggio, il quale mordeva dianzi il freno e non osava mostrarsi all'aperto, che si volle da quei forsennati banditori di libertà scatenare quasi furia feroce e recare in trionfo»<sup>27</sup>.

E poi conclude la sua diatriba con tonalità profetica: «Ma essi [gli Ordini religiosi] risorgeranno più forti e magnanimi per la stessa prova, onde piace a Dio di purificarli e risvegliarne l'antico spirito di valore; perché la cristiana civiltà non può essere destinata a perire»<sup>28</sup>.

Questi motivi, che pervadono le lettere, dilagano e confluiscono, con una accentuazione più spiccatamente apologetica e trionfalistica, nell'ultimo scritto, cioè nella *Conferenza della beneficenza delle istituzioni francescane del Poverello Serafico d'Assisi e specialmente del Terz'Ordine*, pubblicata nel 1885 e dedicata al ministro generale P. Bernardino Dal Vago da Portogruaro. P. Semeraro qui nella sua disamina, abbracciando globalmente tutto il movimento francescano, ritiene che il Santo d'Assisi abbia stimolato e provocato i suoi contemporanei a realizzare nella società il programma massimo del Vangelo. S. Francesco, egli osserva, volle accendere nel mondo il fuoco dell'amore divino e a tal fine fondò il primo Ordine, restaurando la Chiesa. Successivamente con Chiara d'Assisi e con le sue compagne elevò la donna e iniziò il secondo Ordine col compito di calare nell'animo femminile il medesimo programma evangelico e con quello specifico di sostenere con la preghiera e col consiglio l'apostolato del primo istituto. Infine ideò la terza milizia, il Terz'Ordine della penitenza, che dall'Italia, valicando le Alpi e il mare, ben presto si diffuse in Francia, in Spagna, in Ungheria, in Germania, in Oriente e in America, donando alla Chiesa una falange di eroi e di santi<sup>29</sup>. Per queste istituzioni il Santo d'Assisi con i suoi figli si dimostrarono veri benefattori dell'umanità<sup>30</sup>.

Essi, per procurare la salvezza delle anime, con la parola e con l'esempio in tutti i continenti tradussero in atto il loro apostolato missionario e dimostrarono l'autenticità del proprio ministero, versando il sangue per Cristo e per i fratelli. Su questo tema il frate massafrese, ispirandosi all'opera di Francesco Prudeniano di Manduria, professore nell'università di Napoli, dal titolo *Francesco d'Assisi e il suo secolo*, allinea la sequenza dei più noti

<sup>27</sup> SEMERARO, *Lettera III*, 39.

<sup>28</sup> SEMERARO, *Lettera II*, 15-16.

<sup>29</sup> SEMERARO, *Conferenza*, 8-9 e 38-40.

<sup>30</sup> *Ibidem*, 18 e 22.

missionari e dei martiri francescani, anche terziari, da Giovanni da Montecorvino ad Odorico da Pordenone, da Raimondo Lullo ai martiri giapponesi, da Cristoforo Colombo a P. Giovanni Perez e a S. Francesco Solano, evangelizzatore del Perù.

Né in questa rassegna, sempre dietro la scorta del Prudeniano, sottovaluta l'apporto che i Frati Minori avevano recato nel campo del sapere con Alessandro di Ales, con S. Bonaventura, con Ruggero Bacono, con G. Duns Scoto e con i maestri della sua scuola, luminari delle università medioevali<sup>31</sup>.

E pensare, sottolinea P. Semeraro nella sua requisitoria incrociata e satura di tensione polemica, che oggi il governo anticlericale italiano ha cacciato i frati dai propri conventi e ha soppresso gli Ordini religiosi, perché inutili e anzi dannosi. In realtà « i caporioni dell'empietà » hanno bandito gli istituti monastici, perché comprendono bene che, trovandosi in prima linea uomini credibili e testimoni del Vangelo, non possono fare trionfare le loro passioni. Solo per questo essi sentenziano: « Pochi e niente frati, e assai soldati! ».

« Oh, sì, vergogna e mostruosa ingratitude! — egli apostrofa premendo sull'acceleratore polemico — che anche le fiere abboriscono, grate come sono istintivamente ai loro benefattori, talché di esse parlando il filosofo gentile Seneca usciva in questa sentenza: *Homine ingrato nihil peius natura creat*. O mia bella patria italiana! — continua il frate massafrese — Tu sedevi regina gloriosa tra tutte le nazioni per religione, civiltà, gentilezza di costumi, ed ornamento di virtù religiose, morali e civili; ed ora i capi setta frammassoni nemici di Cristo e i loro aderenti ti deturpano e oscurano le tue glorie, il tuo splendore eclissano. Sì, di te ripetere si può l'esclamazione del Profeta Geremia (cap. 2) *Haecine est urbs, dicentes, perfecti decoris, gaudium universae terrae!* ».

Dopo queste amare considerazioni, da esse deduce l'illazione parenetica: « Che ti rimane dunque, o mia diletta Italia, tanto prediletta e beneficata dal mio serafico P. S. Francesco d'Assisi e dai suoi figli e seguaci? se non

---

<sup>31</sup> *Ibidem*, 17-19 e 31-36. P. Semeraro particolarmente per le componenti apologetiche della *Conferenza* del 1885 utilizzò l'opera del Prudeniano dal titolo *Francesco d'Assisi e il suo secolo considerato in relazione con la politica cogli svolgimenti del pensiero e colla civiltà* (ed. 11<sup>a</sup>), Napoli 1893, nelle pp. 24-71 (per l'apostolato missionario) e 272-304 (per i dottori). Questo volume in Italia fu riprodotto in non meno di undici edizioni e fu tradotto in francese e in tedesco. Cfr. C. VILLANI, *Scrittori ed artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei*, Trani 1904, 837-40.

che rivolgerti e far ritorno con Francesco a Dio, a Cristo, alla Chiesa, al Papa »<sup>32</sup>.

Entro tale quadro polemico-apologetico P. Semeraro evidenzia le tre opzioni programmatiche che, a suo parere, caratterizzano la Regola del Terz'Ordine Francescano: 1) come generale norma di esperienza evangelica; 2) come codice personale di vita cristiana; 3) come testo illuminato dal Vangelo per la soluzione dei problemi politico-sociali.

5. - *La regola del Terz'Ordine Francescano nelle coordinate programmatiche come rilettura del Vangelo.*

P. Da Massafra, in una visione complessiva moderna, tracciò le linee portanti, che caratterizzano il Terz'Ordine, nella sua prima lettera circolare, che indirizzò ai frati e ai fedeli il 26 luglio (festa di S. Anna) del 1879, intitolata *Lettera enciclica sul Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi*. Ma svolse la tematica specifica della Regola del medesimo istituto nelle sue valenze essenziali, elaborando la *Lettera circolare dell'amore che dee aversi e stima che dee farsi della Regola del Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi in occasione del VII centenario di S. Francesco d'Assisi*, che pubblicò il 29 giugno 1882. Quindi egli dette alla luce il primo documento, tre anni prima che Leone XIII promulgasse l'enciclica *Auspicato consessum* per il settimo centenario della nascita dell'Assisiato e stampò la seconda, prima che il medesimo pontefice, con la costituzione apostolica *Misericors Dei Filius*, approvasse la Regola del Terz'Ordine, da lui stesso aggiornata. Sotto tale profilo occorre però precisare che il frate massafrese, evidenziando i connotati di fondo di questo documento, non apre su di essi un discorso critico. Egli, come del resto generalmente i suoi contemporanei, ignora le tappe del movimento penitenziale, che si sviluppò durante il Medioevo, il preciso apporto normativo, che S. Francesco aveva dato a quel movimento e il ruolo del *Memoriale propositi* del 1221, come prima carta costituzionale dell'Ordine della penitenza. Per lui la Regola del Terz'Ordine si identifica con quella promulgata da Nicolò IV nel 1289 e poi rinnovata da Leone XIII<sup>33</sup>.

Da tale angolo di visuale, in sintonia con quanto aveva sottolineato S. Bonaventura nella *Legenda major*, è persuaso che S. Francesco fondò il

<sup>32</sup> *Ibidem*, 20, 27-28 e 36.

<sup>33</sup> SEMERARO, *Lettera I*, 3-5; *Lettera II*, 26-30. Paul Sabatier pubblicò *la Vie de Saint François d'Assise* nel 1893. In conseguenza delle tesi del Sabatier e degli studi critici che si susseguirono, si pose quella problematica, che passò alla storia con la denominazione di « questione francescana ». Per un'informazione su tale argomento cfr. STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Le origini francescane come problema storiografico*, Perugia 1974, 182-83.

Terz'Ordine, accogliendo uomini e donne, e creando una comunità, che sulla terra fosse l'immagine di quella celeste. Essa — egli aggiunge — aveva lo scopo di mediare presso i singoli fedeli per la correzione dei costumi, per il rispetto della dottrina cristiana e per l'autorità della Chiesa. In linea con tale programma, il Poverello d'Assisi non si propose di fondare una confraternita, ma un vero Ordine religioso, idoneo a « formare cristiani tali, che vivendo nel mondo, esprimessero in se stessi, per quanto è possibile, la vita religiosa, ordinata a fare rivivere e rifiorire nel mondo la cristiana perfezione, la vita vangelica, e ristabilire sì nelle famiglie private che nella società civile l'ordine, la tranquillità, la pace »<sup>34</sup>.

Da tutto il discorso si rivela dunque evidente che la sottolineatura evangelica costituisce la caratteristica essenziale, che P. Semeraro pone in risalto nei suoi scritti per segnare la fisionomia specifica della Regola del Terz'Ordine. Né il *Memoriale propositi* del 1221 - 1228, né la Regola di Nicolò IV del 1289, né la Regola rinnovata da Leone XIII nel 1883 esplicitano questo valore. Solo la critica contemporanea con Kajetan Esser ha evidenziato la collocazione della *Lettera* diretta da S. Francesco « a tutti i fedeli » come testo di fondo per i terziari, che al di sotto delle norme legali sancite dalla Regola, situa in primo piano la vita condotta in modo conforme al Vangelo. Ora, indipendentemente dalla critica contemporanea, P. Michele per conto suo ha scoperto questo valore, forse ispirandosi a P. Diego Tafuro da Lequile, che nel 1667, sulle orme di S. Bonaventura, aveva definito S. Francesco « Ter ligilator evangelicus ». Evidenziando tale nota, egli ha compreso una verità lapalissiana: come la normativa del primo e del secondo Ordine, così quella del Terz'Ordine desume la sua carica più autentica dal Vangelo. Per questo il terziario francescano è tale, se continuamente si confronta col Vangelo, lo cala e lo personalizza nella propria esperienza esistenziale.

Ma qui per P. Semeraro si affaccia un primo scoglio. Certo, — egli osserva — qualcuno potrebbe pensare che « questa regola » imponga « gravi obblighi », per cui difficilmente può osservarsi. « Inganno gravissimo » — risponde il frate pugliese — con cui si tenta di dissuadere « chi si sente ispirato ad abbracciarla »<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> S. BONAVENTURA, *Legenda major*, in *Opera Omnia*, VIII, Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1898, 514; SEMERARO, *Lettera* I, 14; *Lettera* II, 21. Per altri passi, in cui il frate salentino ricollega la Regola del Terz'Ordine col Vangelo v. *Lettera* II, 19; *Lettera* III, 7, 17, 24, 25; *Lettera* IV, 7; *Conferenza*, 8.

<sup>35</sup> SEMERARO, *Lettera* III, 21. Le linee storiche relative al Terz'Ordine, la sua fisionomia e i diversi periodi che lo caratterizzano sono stati analizzati da L. BÉDRUNE, voce *Ordine Francescano Secolare (OFS)*, in *Dizionario*

Ed effettivamente — egli continua anticipando il motivo leoniano della « facilità » di questa norma — essa è facile, perché « adatta ad ogni sesso, età, stato e condizione di persone »; perché richiede ciò « che è necessario a qualunque cristiano » per salvarsi; perché duttile nelle prescrizioni e finalità e perché le indicazioni in essa contenute non obbligano sotto pena di colpa. Tuttavia è stata sempre raccomandata dalla Chiesa, non solo perché divinamente ispirata a S. Francesco, ma anche perché « in essa tutto si contiene, che possa far elevare » i fedeli « a perfezione e a santità »<sup>36</sup>.

Tale caratterizzazione potrebbe però far temere un secondo scoglio, cioè una difficoltà antitetica alla precedente: la Regola del Terz'Ordine è inutile, perché le prescrizioni in essa contenute rimangono anodine e rapsodiche, in quanto nella loro frammentaria facilità si riconducono ai doveri, che ogni cristiano come tale deve osservare. Per esempio, si rivelerebbero tali le prescrizioni di fare penitenza, le pratiche di pietà, le opere di misericordia ecc. P. Semeraro risponde, delineando l'immagine del Terz'Ordine come quella di un vero Ordine religioso che, con la sua pregnanza di spiritualità, stimola i fedeli che operano nel mondo a vivere come testimoni profetici di Cristo Redentore, tendendo alla perfezione nel solco delle virtù dei voti di castità, obbedienza e povertà, interpretati e praticati nello stile tracciato da S. Francesco e nel quadro della rilettura francescana del Vangelo. Da tale angolazione nei suoi scritti vola alto e, al di sopra dello scheletrico linguaggio, che caratterizza questo testo legislativo, coglie nella sua globalità il palpito del carisma in essa condensato che, come si è notato, deriva dal Vangelo<sup>37</sup>.

---

*Francescano*, Padova [1983], coll. 1133-66. Per un quadro d'insieme sulle tappe della normativa del Terz'Ordine cfr., voce *Regole dell'Ordine Francescano Secolare*, in *Dizionario cit.*, coll. 1541-56. I connotati completi dell'opera di P. Diego Tafuro da Lequile sono *Franciscus ter legislator evangelicus*, I, F. Dragondelli; II, Typ. M. Herculis, Romae 1667. Ha pubblicato l'edizione critica della *Lettera a tutti i fedeli* nella duplice redazione K. Esser, in *Opuscula Sancti Francisci Assisiensis*, Collegii S. Bonaventurae, Grottaferrata (Roma), 1978, 107-28.

<sup>36</sup> SEMERARO, *Lettera* III, 20-22; WADDING, *Annales Minorum*, ann. 1221, num. 16, t. II, Quaracchi 1931, pp. 11 e 17; Regola di Leone XIII, c. I, n. 4 e c. III, n. 5; *La Civiltà Cattolica* 33 (1882) 22.

<sup>37</sup> SEMERARO, *Lettera* I, 3-4 e *Lettera* III, 20-22; WADDING, *Annales*, ann. 1221, num. 16, t. II, pp. 12-16; Regola di Leone XIII, c. I, n. 1 e c. II, nn. 4, 5 e 13.

6. - *La Regola del Terz'Ordine come codice ascetico di esperienza evangelica vissuta a livello personale.*

Dopo aver così assicurato la collocazione di questa Regola nello spazio della generale tematica evangelica, P. Semeraro approfondisce il suo ragionamento evidenziando la seconda dimensione di tale norma, cioè quella personale, anch'essa derivata dal Vangelo. Da quest'ottica innanzi tutto nella sua diagnosi constata le anomalie, che irretiscono la personalità dell'uomo contemporaneo, infetto dal male radicale e alienante dell'egoismo. Avverte in un passo-base della sua *Conferenza*: « Sì, l'amor proprio è così profondamente radicato nell'anima, nel corpo e nell'esser nostro, che se non si usa la maggior attenzione, tutte le opere nostre ne saranno infette, perché saremo naturalmente trasportati a continui rigiri di stima, di approvazione, di preferenza, di compiacenza, di una dolce volontà, di un'applicazione perpetua su noi stessi, e nulla indirizzeremo fuor di noi, cadremo nel maledetto, abbominevole egoismo. Egoismo che è il male del secolo presente, che è la causa delle ruine e sventure, delle lotte e miserie dell'attuale società »<sup>38</sup>.

In realtà — sempre secondo questa diagnosi — la radice dell'egoismo alimenta il culto sfrenato della propria personalità, il sopruso con cui si calpesta la persona del fratello, la ribellione ad ogni autorità, iniziando da quella di Dio e l'exasperata privatizzazione delle ricchezze. Quindi dalla medesima malefica radice derivano altri effetti devastanti come il razionalismo, il panteismo, il naturalismo, l'indifferentismo, l'ateismo, l'immoralità, il comunismo, l'anarchia come negazione dell'autorità dello Stato e della Chiesa, e la massoneria<sup>39</sup>. Ora S. Francesco « per mezzo dei suoi Ordini Religiosi a questo volse le mire, cioè sradicare questa pianta velenosa dal campo della società, l'amor disordinato di noi, il ruinoso egoismo ». A tale scopo egli ci invitò a « disoccuparci di noi in tutte le cose, a fine di distruggere o almeno riformare quella sciagurata inclinazione che sempre verso di noi ci porta, di purificare l'anima e il corpo dal veleno dell'amor proprio, e ricuperare per quanto ci sarà possibile la rettitudine della nostra prima origine, che ci faceva continuamente tendere verso Dio e cercare in tutto la sua gloria ».

Certamente — osserva P. Da Massafra — la battaglia va combattuta su due fronti, cioè su quello del proprio cuore e su quello dei nemici di Cristo. Essa è dura, ma costituisce anche per i figli di S. Francesco « un segreto arcano di felicità, in questo mondo e nell'altro ». Il lavoro, la lotta e la sofferenza, accettati nel nome di Cristo, apportano « al cuore la pace e la gioia »,

<sup>38</sup> SEMERARO, *Conferenza*, 11.

<sup>39</sup> *Ibidem*, 19-24.

perché costituiscono risposte all'amore infinito, che Dio ha dimostrato per noi. Ora — egli conclude rivolgendosi ai terziari — il Terz'Ordine, contro le tendenze devianti dell'egoismo « a mezzo delle sue sante pratiche e delle savie prescrizioni della sua Regola », vi aiuta a sagomarvi come personalità consapevoli e degne del nome cristiano. Per tali motivi il committente di queste lettere circolari e l'autore della conferenza francescana interpreta la legislazione del Terz'Ordine come un'ascetica pista di decollo, da cui il discepolo di Gesù può spiccare il volo per realizzare le personali virtù cristiane <sup>40</sup>.

7. - *La Regola del Terz'Ordine come manifesto evangelico per la formazione del « popolo francescano ».*

Articolando il suo discorso nella terza dimensione, cioè in quella politico-sociale, P. Semeraro nelle lettere del 1879 - 1882 precorre e in quella del 1883 sviluppa le componenti politico-sociali, che Leone XIII chiaramente enunciò nell'enciclica *Auspicato concessum* del 1882 e successivamente definì nella *Rerum novarum* del 15 maggio 1891. Anche nell'approccio con questi temi che emergono come spartiti essenziali del suo ragionamento, anticipando, mutuando e sottolineando soluzioni prospettate nelle encicliche leoniane, considera la Regola del Terz'Ordine come il primo manifesto approvato dalla Chiesa per la soluzione della questione sociale in chiave evangelica e per la fondazione politica della città terrena. Egli, fin dalla lettera del 1879, scandisce il proprio pensiero evidenziando che, come nel secolo XIII, anche la società contemporanea è patologicamente travagliata da profonde crisi e da sostanziali mutamenti, che fanno saltare logori schemi sotto il profilo religioso, politico ed economico-sociale nel paradigma delle strutture, nella collocazione dell'autorità spesso calpestata e nella concezione della libertà. Quali erano le condizioni della società ai tempi di S. Francesco? egli si domanda nella lettera del 1882. E risponde: « Una generale depravazione di costumi erasi introdotta nella società cristiana, differenti eresie la minacciavano da tutte parti; la pietà, la devozione erano quasiché spente. Ovunque civili discordie, sedizioni, turbolenze, disprezzo alle civili ed ecclesiastiche autorità, travolte perfino le idee fondamentali della religione e della giustizia, da far temere, che l'Occidente avesse a ritornare all'antica barbarie. Tali, in breve, i mali che gravavano sulla Chiesa e sulla società » <sup>41</sup>.

Di fronte ad una situazione così convulsa, quale programma sociale propose e tradusse in atto l'istituzione francescana? E risponde: « Predicare le

<sup>40</sup> *Ibidem*, 11-13.

<sup>41</sup> SEMERARO, *Lettera I*, 3-5; *Lettera III*, 6-7.

sane cattoliche dottrine, distruggere l'errore, correggere i costumi, riformare coll'esempio e colla parola i popoli allo spirito dell'Evangelo, allora, come ai tempi nostri, tanto dimenticato, ispirare amore e riverenza all'autorità, togliere lo spirito di fazione e di partito, concentrarlo nell'unità del dogma e dell'amore »<sup>42</sup>.

Secondo lui anche ai giorni nostri la Regola del Terz'Ordine, lungi dal consigliare ai fedeli la fuga dal mondo, come aveva praticato il Monachesimo medioevale, suggerisce i rimedi catalizzatori per pilotare la società, guidandola nella svolta, perché in piena conversione approdi a Cristo.

La sua efficacia sociale innanzi tutto prorompe a livello familiare<sup>43</sup>. Mentre i nostri governanti con « le istituzioni libere » rendono « lo stato coniugale un concubinato pel matrimonio civile, uno stato precario pel divorzio, quindi la dissoluzione della famiglia, la distruzione del civil consorzio »<sup>44</sup>, la Regola del Terz'Ordine con la sua « austera flessibilità » — come egli ripete riprendendo una felice espressione di Francesco Prudeniano — prospetta un modello di comunità familiare impiantata sul Vangelo, garantendo la sua stabilità e la sua struttura come autentica scuola di religiose virtù. Di conseguenza essa viene ricondotta alla santità del matrimonio, al vincolo indissolubile dell'amore e alla salvaguardia dei diritti e dei doveri, che competono ai membri, che la costituiscono<sup>45</sup>.

Nel solco della concezione cristiana, che considera il problema della crescita spirituale e fisica della persona come un compito della famiglia, P. Semeraro affronta quindi la questione dell'insegnamento nella scuola italiana, allora scristianizzata dall'anticlericalismo ateo. Contro le istituzioni scolastiche, che avevano bandito dalla scuola Dio e l'istruzione religiosa, egli ammonisce: « Signori Ministri della pubblica istruzione, badate bene, e ponete seria attenzione a tale quesito! Se si insegna l'ateismo, l'uomo diviene problema a se stesso e un infelice. Le scienze staccate da Dio — egli ribadisce — non giovano a rendere felici i popoli. Ora in Italia la scuola si affida a preti apostati, a frati sfratati, o [a] secolari atei e immorali ». « E più strano si è che sulla rivelazione, sui dommi, sulla Chiesa, papi e concilii [essi] dissertano, sofisticano, cavillano, e letteratamente spropositano con franchezza pari alla loro ignoranza ». Anche contro tali deviazioni il Terz'Ordine, perché « for-

<sup>42</sup> *Ibidem*, 7.

<sup>43</sup> SEMERARO, *Lettera* II, 34.

<sup>44</sup> SEMERARO, *Lettera* III, 17.

<sup>45</sup> SEMERARO, *Lettera* II, 26 e 29-30; III, 30-33; IV, 8-9; *Conferenza*, 25-27; PRUDENZANO, *Francesco d'Assisi*, 130; WADDING, *Annales*, ann. 1221, num. 16, t. II, p. 12; Regola di Leone XIII, c. II, n. 8.



mato alla scuola della divina sapienza », propone soluzioni adeguate, concedendo la famiglia e i pubblici poteri come organismi specifici di formazione cristiana e di apertura verso Dio, il prossimo e la virtù<sup>46</sup>.

Ma, secondo il frate salentino, il Terz'Ordine rivela la sua fondamentale sottolineatura sociale, soprattutto perché pone in atto « la vera eguaglianza e fraternità insegnata dal Vangelo, le quali fuori di esso sono una menzogna e una derisione ». Ciò si verifica perché il sodalizio, nello stile del Vangelo, abbraccia uomini e donne di tutte le condizioni: artigiani, teste coronate, pontefici, vescovi, sacerdoti, filosofi, militari, coniugati e celibi, uniti nel vincolo pacifico e rasserenante dell'amore. Sono essi che, nello spirito di servizio dell'eroismo evangelico, attuano le opere di misericordia raccomandate dalla Regola, che non si limita a suggerire fumogeni atteggiamenti filantropici, ma propone concrete opere di fratellanza, per cui il terziario non rimane spiazzato ma rischia per i fratelli e diviene un piccolo crocevia dell'infinita carità di Dio<sup>47</sup>.

In tale quadro concettuale anche il problema della pace nella Regola del Terz'Ordine acquista dimensioni sociali. I terziari nella loro vita privata e pubblica realmente si dimostrano francescani, se nelle proprie scelte si rivelano al mondo coerenti e credibili costruttori di pace. Per questo lo stesso testo proibisce ad essi di fomentare discordie e di possedere armi, limitandone l'uso alla difesa della Chiesa, della fede e della patria. Con tali norme, in cui si abbozza una vera cultura della pace, l'Ordine della penitenza durante il Medioevo costituì il primo movimento pacifista dell'Europa cristiana<sup>48</sup>.

In seguito P. Da Massafra, leggendo e commentando la normativa del Terz'Ordine, aborda anche il problema più strettamente politico. Da queste pagine egli appare ormai riconciliato con la realtà unitario-risorgimentale, poiché non affiorano più nostalgie borboniche da vecchio regime. Invece continua a scagliare frecce contro la leadership anticlericale italiana, contro « i nostri insipienti Soloni » e contro « i nostri impazzati Licurghi di Montecitorio », perché, come si è osservato, discreditano la Chiesa, l'autorità, la religione e promuovono il libertinaggio. Da tale angolazione, siccome a lui sembra irriconciliabile lo Stato liberale, come era compaginato in Italia, con i principi basilari affermati dal Vangelo e dal magistero della Chiesa, sentenza:

<sup>46</sup> SEMERARO, *Lettera* IV, 9-12 e 14.

<sup>47</sup> *Ibidem*, 7.

<sup>48</sup> SEMERARO, *Lettera* II, 26 e *Lettera* III, 8; WADDING, *Annales*, ann. 1221, num. 16, t. III, pp. 13-16; Regola di Leone XIII, c. I, n. 1; c. II, nn. 9, 12 e 13.

Poiché la legge del Terz'Ordine col massimo impegno promuove « l'ortodossia cattolica la più perfetta, e la sommissione, l'obbedienza la più intera e cordiale alla Santa Sede Romana Apostolica, a tutti i suoi insegnamenti, a tutte le sue ordinazioni », « per ciò che concerne il tempo presente, non si possono dare cattolici liberali nelle file del Terz'Ordine ». Evidentemente con tale presa di posizione, senza pretendere di politicizzare l'Ordine della penitenza, continua a condannare tutte quelle correnti politiche liberali, che nel clero diocesano salentino e tra le frange dello stesso suo Ordine avevano accolto le idee promosse dal *Mediatore* di P. Passaglia e in Terra d'Otranto dal settimanale *Il Cittadino Leccese*.

In definitiva con la sua visione politica P. Semeraro vede sempre nel Terz'Ordine l'asse portante e l'elemento-guida del popolo cristiano, che dall'interno ascolta nelle direttive della Chiesa la voce di Gesù, contro le insorgenze del liberalismo anticlericale dell'Ottocento. Non per altro una comunità di carismatici e di profeti, quale deve essere definito il Terz'Ordine, sotto la sua penna si trasforma in una « sussidiaria coorte dell'esercito della Chiesa » e quindi in una falange di eroi « disposta al combattimento senza codardia e senza neghittosità »<sup>49</sup>.

Infine, secondo il frate massafrese, grande attenzione attribuisce questa Regola ai problemi economico-sociali, che avvia a soluzione non con la lotta di classe, con la logica della violenza e con l'indiscriminata abolizione della proprietà privata, ma col cordiale distacco dalle ricchezze, con l'uso moderato dei beni temporali e con l'osservanza della giustizia e della carità, coniugate a tutti i livelli, come si addice a figli, che si riconoscono in Cristo secondo la logica del Vangelo<sup>50</sup>.

Per tali dimensioni, coordinando idee che costituiscono l'humus della legislazione del Terz'Ordine, rilancia il progetto politico-sociale per la creazione della « società francescana » che, accogliendo come carta costituzionale quella normativa, compagina un modello politico, che si caratterizza come comunione di fratelli; sotto il profilo economico-sociale attua la vera uguaglianza evangelica centrata sul precetto cristiano dell'amore; nello stile tracciato da S. Francesco rispetta e affratella tutte le creature, proponendo il primo programma ecologico nello spirito del *Cantico di frate sole*; serve la

<sup>49</sup> SEMERARO, *Lettera II*, 16-17. Gli stessi concetti egli svolge nella *Lettera I*, 7-12 e nella *Lettera III*, 30 e 33; WADDING, *Annales*, ann. 1221, num. 16, t. II, pp. 10-11.

<sup>50</sup> SEMERARO, *Lettera III*, 21-24; *Lettera IV*, 8 e 21; *Conferenza*, 19; WADDING, *Annales*, ann. 1221, num. 16, t. III, pp. 11-14; Regola di Leone XIII, c. II, nn. 1, 7, 12.

patria terrena, realizzando opere di giustizia e di pace, ma tende alla patria celeste, mentre con sentimento filiale obbedisce al sommo pontefice come rappresentante di Gesù. Entro queste direttrici la formazione della « società francescana » sul versante politico-sociale diviene l'idea-chiave e l'approdo, che permettono di farci decifrare tutto l'itinerario dimostrativo degli scritti di questo Frate Minore che, senza pretendere di dettare leggi come riformatore politico-sociale, auspica un tipo di società in armonia con i dettami del Vangelo<sup>51</sup>.

8. - *Il messaggio del Terz'Ordine Franciscano e la risposta della Terra d'Otranto nell'età contemporanea.*

Nessun sommo pontefice raccomandò e promosse con maggiore insistenza di Leone XIII il Terz'Ordine Franciscano come movimento sociale di ripresa e di riforma del popolo cristiano. Egli aveva indossato l'abito di terziario nel Convento di S. Francesco a Monteripido presso Perugia, quando era arcivescovo della città e ripetutamente, come devoto pellegrino, si era recato ad Assisi ed era salito sulla Verna per alimentare la propria vocazione serafica.

Entusiasta fu la risposta del popolo cristiano all'appello del papa. Il movimento francescano, che era già iniziato con Pio IX, col nuovo pontefice divenne universale.

Anche nella Terra d'Otranto i vescovi non disattesero l'invito del supremo magistero e con lettere pastorali sollecitarono i fedeli ad aderire a quell'istituto.

In piena sintonia con i sacri pastori operarono i ministri provinciali dei Frati Minori, che come compagni di cordata insieme ai loro confratelli promossero l'azione francescana. A tale proposito segnalò il particolare zelo che dimostrarono i PP. Gregorio Maria Caputi da Nardò, Angelo Maria della SS. Trinità da Napoli e Tommaso Lotta da Monteiasi. Ma tra queste voci un ruolo preminente occuparono gli scritti e l'apostolato di P. Michele Semeraro, che divenne il principale manager dell'azione francescana<sup>52</sup>.

Dalle statistiche, benché frammentarie, si rileva che, nell'arco cronologico circoscritto tra il 1849 e la fine del secolo, i Padri Conventuali, i Frati

<sup>51</sup> SEMERARO, *Lettera* III, 45 e *Lettera* IV, 28-29.

<sup>52</sup> Sull'attività del magistero per fare rifiorire il Terz'Ordine nella Terra d'Otranto durante la seconda metà del secolo XIX vedi anche B. F. PERRONE, *Frammenti cit.*, 13-15. Per la formazione spirituale dei terziari francescani P. Angelo Raffaele Paiano dell'Immacolata da Spongano (+ 1900), maestro dei novizi e presidente nel Convento del SS. Crocifisso di Parabita, nella tipografia impiantata nella stessa casa religiosa stampò l'opera: *La pietà del Terziario Franciscano ossia Il Terziario provveduto in gli esercizi delle mensili adunanze*, Parabita 1891, pp. 215.

Minori e i Cappuccini fondarono oltre 96 fraternità in molte città del Salento. Dai documenti emerge che tra i sodalizi moderni, fondati dai Frati Minori nella regione, in ordine cronologico uno dei primi fu quello di San Vito dei Normanni, per il quale nel 1849 e nel 1851 concessero le patenti i ministri provinciali dell'Osservanza i PP. Celestino da San Vito dei Normanni e Giuseppe da Orta. Il sodalizio sanvitese comprendeva uomini e donne in numero di settantasette. Il movimento terziario continuò anche negli anni che precedettero la prima guerra mondiale, quando preparò le leve dell'odierna Azione Cattolica<sup>53</sup>.

Sempre nel Salento le singole comunità terziarie si strutturarono nel contesto della realtà culturale della regione. Esse a volte sorsero e si organizzarono nelle linee di pie associazioni, in gran parte femminili, che raccoglievano persone ansiose di lucrare spirituali benefici e altre volte presero la fisionomia di confraternite. Ma spesso questi sodalizi pulsarono intensamente

---

<sup>53</sup> Lecce, Archivio Provinciale O.F.M., Ms. *Osservanza — Patenti e istituzioni* — 1841-1897, 235-40. Per le statistiche sul Terz'Ordine Franciscano oggi in nostro possesso v. A. P. COCO, *I Francescani nel Salento*, III, 452-55 (*Vicende delle Congregazioni Terziarie nell'Archidiocesi di Taranto nel 1882 - Archivio della Curia Arcivescovile di Taranto, Scaff. I, Fasc. 2, Categ. I, Posiz. 6D. I, 6*) e pp. 456-75 (*Notizie di tutte le Congregazioni del Terz'Ordine del Salento, raccolte dal Provinciale M. R. P. Eugenio Greco con in fine alcuni cenni del 2° Ordine, della Pia Unione di S. Antonio e della Via Crucis vivente, Lecce, Archivio della Provincia di S. Giuseppe, Ms. del 1907*).

Aggiungo i seguenti altri documenti:

1) Patente di fondazione del Terz'Ordine di San Pietro Vernotico (Brindisi) concessa al canonico parroco D. Giuseppe Pappalepore dal ministro provinciale della Provincia di S. Pasquale di Lecce, P. Romualdo della Vergine Addolorata, Napoli, Convento S. Pasquale a Chiaia, 1894 (Archivio Parrocchiale di San Pietro Vernotico).

L'Archivio della Curia Arcivescovile di Lecce (Raccoglitore Organizzazioni laicali III, Fascicolo San Pietro Vernotico) custodisce il « Regolamento della Pia Congregazione del Terz'Ordine di S. Francesco di Assisi sotto il patrocinio di S. Antonio di Padova », approvato il 12 giugno 1908.

2) Documenti relativi ad una controversia di precedenza tra il Terz'Ordine Franciscano e quello Domenicano di Galliano del Capo (Lecce), da cui si desume anche la data di fondazione del primo sodalizio: Sacra Rituum Congregatione E.mo ac R.mo Domino Camillo Mazzella Cardinali Praefecto — Uxentina — Pro Sodalitate Tertii Ordinis S. Francisci Assisiensis in oppido vulgo « Gagliano del Capo » contra Sodalitatem Tertii Ordinis S. Dominici eiusdem oppidi - De Jure praecedentiae, (Roma 1899). (Archivio Parrocchiale - Galliano).

del carisma francescano, promossero opere di carità e si affiancarono al clero nelle iniziative di apostolato e per animare il movimento liturgico. Anche per la presenza francescana, in questa terra l'intollerante anticlericalismo rimase circoscritto in fenomeni contenuti, per cui le popolazioni, benché bersagliate dalla soffocante propaganda anticlericale, rimasero fedeli alle promesse battesimali. Non furono rari i casi di anime, che vissero una profonda vita di spiritualità serafica e che in prima linea con la parola e con l'esempio difesero i diritti di Dio e della Chiesa.

Nel 1921 il Terz'Ordine della Terra d'Otranto, dipendente dai Frati Minori, dimostrò l'ampiezza e l'entusiasmo della propria organizzazione nel congresso, che radunò l'esimio predicatore francescano P. Andrea Capocelli da Salice Salentino, con l'autorizzazione dei vescovi e con la collaborazione di sacerdoti diocesani, di confratelli e di laici impegnati nell'azione religiosa e sociale della Chiesa<sup>54</sup>.

Dopo che Paolo VI con la lettera apostolica *Seraphicus Pater* del 24 giugno 1978 promulgò la *Nuova Regola dell'Ordine Francescano Secolare*, il sodalizio costituisce ora una immensa famiglia, che fiorisce nelle nostre case sotto il focolare domestico, in centinaia di istituti regolari maschili e femminili e in una moltitudine di iniziative tese ad attuare il Vangelo secondo il tracciato di S. Francesco<sup>55</sup>.

Anche nella Terra d'Otranto esso è oggi meno chiassoso e più interiorizzato che nei secoli passati, nel senso che non si esibisce in manifestazioni fragorose.

Invece continua ad essere portatore del messaggio profetico, che gorgheggia nelle anime coinvolte nell'avventura francescana, zampillanti di poesia, di pace e di amore; irrorato dalla spiritualità serafica si schiude alle creature, particolarmente ai poveri e ad essi sussurra motivi di speranza; rischia sui palazzi dei potenti e offre pacifici e inquietanti ramoscelli d'ulivo; si apre a tutti i fratelli e li invita ad arrampicarsi a Cristo, che attende con le braccia aperte sulla croce, con lo stesso entusiasmo gioioso e doloroso con cui lo amò Francesco sulla Verna, comunicando al mondo il lieto annuncio che un'aurora di pace sta per sorgere sulla curva del nostro orizzonte.

BÉNIGNO FRANCESCO PERRONE

<sup>54</sup> *Atti del Congresso del Terz'Ordine Francescano della Provincia di Lecce*, Lecce 1921.

<sup>55</sup> Il testo della Lettera di Paolo VI è inserita in AAS 70 (1978) 454-55. *Acta Ordinis Fratrum Minorum* 97 (1978) 362-69 pubblica *La Nuova Regola*.